

contro i fianchi dell'assalitore (talvolta comparivano anche grosse archibugiere con fessure verticali).

I tratti della cinta muraria orientale compresi fra le torri mostravano pure quelle caratteristiche strutture a sbalzo costituite essenzialmente da piccoli archetti su mensole aggettanti destinati a battere dall'alto con armi da fuoco, materiale solido e liquido bollente chiunque si atteggiava in modo da provocare il danno e la sconfitta del castello.

Nel fronte nord troviamo un'altra porta-torre con copertura a capanna, poi tutto si confonde tra le abitazioni della cittadina murata fino a scomparire.

Nel disegno sono stranamente assenti gli scarpamenti delle brevi cortine, oggi abbastanza discontinuati e interessati da sgradevoli superfetazioni, e l'unità stilistica denominata "Cassero", che Obizzo da Carrara fece irrobustire durante il suo dominio politico (1421-1425).

Essenziale per il nostro studio è adesso la descrizione di uno scrittore del settecento che fece del suo meglio per evitare ogni dubbio sulla veridicità del suo racconto: "...è la detta Terra posta in luogo elevato tutta piana ed era nel secolo passato di figura ovale, ma ora, per il rodimento che fa il fosso dalla parte del Mezzogiorno, ne resta diroccato un buon terzo, e da quella parte è ridotto in forma irregolare; ora, poi, ma troppo tardi, s'è messo in opera il riparo con fare de' grossi muraglioni. L'altro che resta per intero è ben munito di forti muraglie e di tanto in tanto di torrioni. Aveva una volta tre porte: l'una verso Ponente, l'altra verso Oriente, a Mezzogiorno l'altra; ora n'è esistita la prima soltanto intera fortificazione con grosso torrione sopra, dove si osserva l'arme inquartata d'Ascoli e di Fermo, come esiste in Ascoli nella porta di Solestano ai Capuccini..." (G. Colucci - "Antichità Picene", tomo XXI, pp. 50, 51).

A giudicare da quel che è stato scritto dal Colucci, dunque, nel XVIII secolo il processo di dissestazione idrogeologica si mostrava preoccupante per l'inarrestabile proseguire e il piano urbanistico del complesso imponente di edifici, aperto verso l'at-

mosfera e il paesaggio, aveva perduto un terzo delle sue architetture civili e militari, comprese le porte-torri est e nord; quella ovest, che rivolgeva il suo prospetto esterno verso Ascoli, venne demolita nel secolo scorso per creare spazio alla strada rotabile che dalla Salaria, attraversando il paese, andava a ricongiungersi con quelle per Offida e per Castel di Lama.

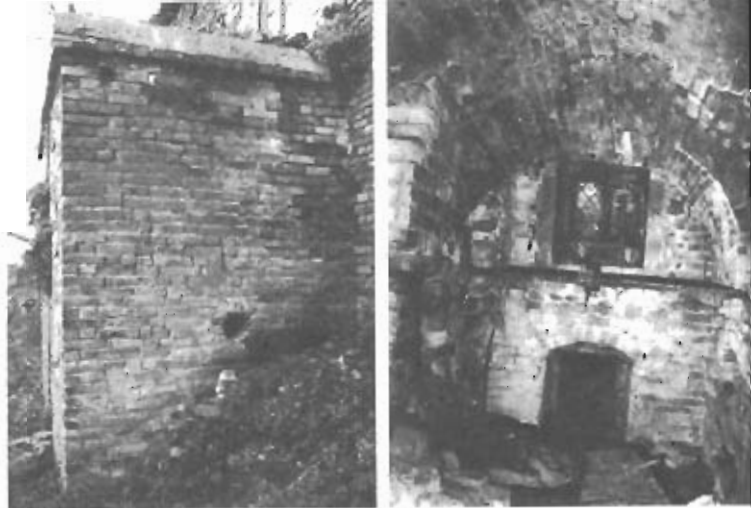
Dopo questo riprovevole scempio Emidio Luzi, nostra vecchia conoscenza, esaminando con cura la veduta prospettica di Appignano prese a raccontare che l'impianto aveva ad oriente un ponte levatoio, e ancora oggi l'asserzione continua a ronzare nelle orecchie degli appignanesi (cf. il "Compendio di storia ascolana", p. 205, A.P. 1889).

Noi, che ci siamo interessati a fondo del problema, non apprezziamo minimamente tale teoria poiché la riteniamo il capolavoro di una immaginazione e ne daremo subito le prove. Anzitutto chi legge deve sapere che nell'antica raffigurazione di Appignano non esiste alcun congegno mobile tramite il quale si permetteva l'accesso al castello; il Luzi dovette scambiare quella specie di asta con gancio sommitale e fascio di raggi alla base, visibile tra la chiesa di S. Michele Arcangelo e la porta-torre est, per un autentico bolzone deputato alle manovre del ponte levatoio.

Vorremmo far notare che i bolzoni, in genere due, scorrevano dentro lunghi canali aperti perpendicolarmente sopra gli accessi fortificati dei castelli e delle rocche, come ad Acquaviva, Fano, Arcevia, Magliano di Tenna, Novilara, Gradara, Mondavio ecc.; per cui Appignano del Tronto poteva vantare ponti levatoi soltanto se nella pianta prospettica si riscontravano grosse fessure verticali sopra i fornici delle porte-torri (affermazioni sostenute da documenti ben-vengano).

ESAME ARCHITETTONICO DEGLI ELEMENTI RESIDUI

Oggi ben poco rimane degli ermetici volumi delle torri e delle mura merlate ora alla guelfa e ora alla ghibellina del castello di Appignano; nel settore orientale, dove il sistema



Torre rompitratte appartenente alla famiglia Marozzi. Visibilissima la cannoniera per la difesa fiancheggiante. ■ Interno della torre rompitratte "Marozzi"; suggestiva la fatiscenza.



In alto: la cannoniera con orificio circolare acconciata con laterizi disposti a raggiera. ■ Qui sopra: interno della cannoniera o troniera ■ - La troniera seriamente compromessa.

fortificato nel Medio Evo prendeva vita in maniera eccezionale, si denota una varia organizzazione di costruzioni di diverse epoche che hanno con insistenza rinnovato il profilo urbanistico del paese.

Tra quelle architetture razionali a malapena si distinguono ancora le parti inferiori di due torri rompitratte a base quadra, mozzate, molto probabilmente, per ragioni relative a un grado conveniente di equilibrio e stabilità, oppure per il consueto motivo di re-

cupero del prezioso materiale in laterizio. La prima torre è inserita tra due tratti di cortina scarpata sovrastata da alcune superfetazioni novecentesche e mostra uno scarpamento di notevole evidenza, frutto di quel progresso tecnico giunto a compimento per poter resistere ai colpi delle artiglierie ("Batterie" o "Macchine infernali").

La seconda offre invece qualcosa di più stimolante, sicuramente corrispondente al progetto iniziale, come due